

20 anni dopo

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIV - N. 16 - 23 aprile 1965
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

Il «XX» della Liberazione è certo un avvenimento che va solennemente celebrato, ma anche e soprattutto rimeditato. Non a caso, nell'appello lanciato dalla nostra Federazione alla cittadinanza, si sottolinea come la pace e la democrazia, cioè le grandi conquiste di vent'anni fa, non siano cose che si difendono da sole ma debbano essere conquistate e consolidate nella lotta di ogni giorno, nelle opere quotidiane di ogni giorno da quanti apprezzano l'alto valore di quelle conquiste.

Vent'anni fa, tra la fine di aprile ed i primi di maggio, crollava un impero; quello che nei sinistri sogni di un pozzo criminale, Hitler, o dei suoi accoliti meno pazzi ma ugualmente criminali, doveva durare mille anni. Il sinistro *tausend* (mille) aveva risuonato in maniera ossessiva nelle orecchie dei cittadini di tutto il mondo; gran parte dei tedeschi avevano così finito per convincersi che era possibile, distruggendo le élites dirigenti e culturali dei vari Paesi, uccidendo e massacrando ovunque ed in ogni modo, distruggendo il patrimonio morale e culturale accumulato da vari popoli nel corso di millenni, costruire un impero ad uso dei figli della «razza eletta». L'impero dei mille anni però crollava travolgendo nelle sue rovine i suoi profeti e tanti altri. Le forze della libertà sconfigge-

g. v.

(continua a pag. 2)

A Pag. 6
VITA
IMOLESE



NENNI a Bologna

Lunedì prossimo sarà a Bologna il vicepresidente del Consiglio, compagno Pietro Nenni. Nenni lunedì mattina presenzierà alla celebrazione del «XX» organizzata dall'Università nella Sala dello Stabat Mater; nel pomeriggio inaugurerà, nelle Sale del Museo Civico, la mostra «Arte e Resistenza in Europa».

Bologna celebra solennemente il «XX» della Resistenza e la sua liberazione

I massimi consessi cittadini riuniti in seduta solenne - Domenica in Piazza Maggiore parleranno
LONGO - CAVAZZUTI - GIANMATTEI - LOMBARDI
Anche l'Attivo socialista ha celebrato lo storico avvenimento - Manifestazioni in Provincia

LUNEDI' 26, NENNI INAUGURERA' LA MOSTRA "ARTE E RESISTENZA"

In questi giorni Bologna celebra solennemente la sua Liberazione ed il «XX» della Resistenza. I massimi consessi cittadini - Comune e Provincia - hanno riunito i rispettivi Consigli in seduta solenne intendendo con ciò sottolineare l'importan-

za dello storico avvenimento dell'aprile 1945. Altre iniziative sono state prese ad ogni livello da partiti ed enti pubblici; specie nel campo culturale si sono avute iniziative di notevole importanza.
Lunedì 26 aprile, alle ore 10,30, nella Sa-

la dell'Archiginnasio, l'Università di Bologna celebrerà il ventesimo della Resistenza con la partecipazione del vicepresidente Pietro Nenni mentre il discorso celebrativo sarà tenuto dal Prof. Luigi Salvatorelli, socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei,

su « Resistenza italiana e Resistenza europea ». Nel pomeriggio dello stesso giorno, ancora Nenni, inaugurerà nelle Sale del Museo Civico la mostra « Arte e Resistenza in Europa ». Il momento culminante delle manifestazioni celebrative però si avrà nel pomeriggio di domenica 25 aprile, allorché in Piazza Maggiore, parleranno gli on. Longo e Lombardi, il col. Leonildo Cavazzuti ed il Prof. Gianmattei. Nella piazza principale della città quindi, ancora una volta, il popolo bolognese si raccoglierà festante a ricordare un avvenimento che è alla base stessa dell'esistenza della nostra democrazia. Altre attività di tono minore, ma pur sempre ispirate ai grandi temi della Resistenza e dell'antifascismo, si avranno in circoli culturali cittadini nonché nell'intera provincia.

Per quanto concerne i socialisti bolognesi, questi hanno ritenuto opportuno convocare anche il proprio Attivo onde celebrare, con una solennità senza precedenti, il grande evento di venti anni fa.

20 anni dopo

(continua dalla 1.a pag.)

vano gli oppressori, le forze della pace sconfiggevano quelle della guerra.

Oggi a vent'anni da quello storico avvenimento più che i fatti d'arme però è certo il caso di ricordare i motivi ideali che furono alla base della rivolta dell'umanità contro il nazifascismo.

Nel 1943, nel pieno del conflitto scatenato dal nazifascismo, un esponente del laburismo inglese, H. Laski, meditando su quell'immensa voragine che stava inghiottendo milioni di giovani vite umane, scriveva: « Le potenze dell'asse sono certamente sulla via della sconfitta totale e decisiva, ma rimane il compito più grande di far sì che la loro sconfitta sia anche la distruzione della controrivoluzione che esse rappresentano. La nostra vittoria sarà vana se non la dedicheremo a grandi scopi ».

Oggi, vent'anni dopo, possiamo dire in tutta sincerità che l'umanità ha dedicato quella vittoria a « grandi scopi »? Sicuramente no. Per questo, nell'esaltare fatti d'arme ed eventi al centro dei quali furono tanti eroici partigiani, non sarà male ripensare i motivi morali che ci distinsero, che ci fecero diversi e che ci debbono, ancora, fare diversi dai nostalgici delle varie sette nazifasciste e dai loro padri. L'amore per la libertà e per la dignità dell'uomo, la fiducia nell'uomo quale essere razionale, la convinzione che l'uomo deve sempre più progredire, la convinzione che sia possibile e necessario far sì che tutti i Paesi risolvano nella pace i grandi problemi che li travagliano e che spesso li spingono alla ricerca di pericolosi diversivi. Sono temi questi che possono non suscitare eccessivo entusiasmo poiché richiedono non l'impegno di un giorno o di un anno, ma la lotta e l'impegno di intere generazioni, di una generazione dietro l'altra. Sono questi però che sintetizzano i grandi scopi ai quali

dobiamo dedicarci; altrimenti la nostra vittoria di vent'anni fa sarebbe destinata ad essere svuotata e ridotta a nicotina che un inutile feticcio.

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:

GIULIANO VINCENTI

direttore responsabile:

CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione Imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. 1

ABBONAMENTI: Sostentore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1965 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

I DISCHI DEL SOLE per il Ventennale della Resistenza

La ricostruzione ora per ora
della fase finale della lotta
contro il fascismo

ARRENDERSI O PERIRE

Le giornate del 25 Aprile

a cura di Giovanni Pirelli

Voci di M. Andreis, W. Audisio, L. Basso, A. Boldrini, G. G. Borghese, A. Camia, M. Cassiani - Ingoni, P. Castagnino, M. De Micheli, A. Tommasi De Micheli, A. Fantino, A. Fonda Savio, A. Gavagnin, A. Ghibellini, R. Giorgi, A. Marchesini Gobetti, L. Longo, R. Mereta, G. Montalenti, C. Moscatelli, F. Parri, S. Pertini, N. Revelli, A. Carmine Romanzi, F. Scotti, P. Secchia

Disco microsolco 30 cm. / 33 giri, DS 107/9, lire 3520

Il panorama più completo
del nostro canzoniere partigiano

I CANTI DELLA RESISTENZA ITALIANA

DS 2 Canti della Resistenza Italiana 1
DS 8 Canti della Resistenza Italiana 2
DS 17 Canti della Resistenza Italiana 3
DS 31 Canti della Resistenza Italiana 4
DS 34 Canti della Resistenza Italiana 5

26 canzoni in un album con 5 dischi 17 cm. / 33 giri, lire 7500
Richiederli al C.D.S. della Federazione del P.S.I. - Piazza Calderini, 2^a

Pechino a Mosca:

Falsa rivoluzione ma reale tradimento

Il giudizio dei comunisti cinesi al recente "piccolo vertice"

Nei giorni scorsi è stato diffuso in italiano il testo del commento che i comunisti cinesi hanno dedicato, sul Quotidiano del Popolo e su Bandiera Rossa, al « piccolo vertice » comunista di Mosca. Di detto documento, che costituisce una presa di posizione su di un fatto variamente commentato nel mondo comunista, riportiamo il brano che segue.

In breve, quello che i nuovi dirigenti del PCUS hanno fatto può essere definito come « tre falsità e tre realtà »: falso anti-imperialismo, ma reale capitolazionismo; falsa rivoluzione ma reale tradimento; falsa unità ma reale scissione. Essi continuano a fare quello che faceva Krusciov, che possiamo definire « quattro alleanze con e quattro alleanze contro »: alleanza con l'imperialismo contro il socialismo; con gli Stati Uniti contro la Cina e gli altri Paesi rivoluzionari; con i reazionari di ogni sorta contro i movimenti di liberazione nazionale e le rivoluzioni del popolo; con la cricca e i rinnegati di Tito contro i partiti fratelli marxisti-leninisti e tutti i rivoluzionari che combattono l'imperialismo.

Il comunicato della conferenza sismatica di Mosca riprende ancora il vecchio motivo della cessazione delle polemiche pubbliche, affermando che « i partiti rappresentati a questa conferenza si sono dichiarati favorevoli alla cessazione delle polemiche pubbliche che sono nocive e degradanti per i partiti fratelli ». Esso aggiunge che « essi ritengono utile continuare, in forma cameratesca e senza reciproci attacchi, uno scambio di idee sui problemi contemporanei importanti e di mutuo interesse ». Il comunicato non osa affrontare questo fatto fondamentale: sono stati gli stessi dirigenti del PCUS che hanno cominciato a rendere pubbliche le polemiche in piena violazione dei principi che governano le relazioni fra i partiti fratelli e che hanno assunto un atteggiamento « ostile » verso i partiti fratelli e sferrato « attacchi » offensivi contro di essi. Né osa affrontare il problema cruciale, se cioè le numerose risoluzioni, dichiarazioni e articoli contro il Partito comunista cinese ed altri partiti marxisti-leninisti, che i dirigenti del PCUS ed i loro seguaci hanno pubblicato rimangono o meno validi.

Il partito comunista cinese ha in più occasioni chiarito il suo atteggiamento sul problema delle polemiche pubbliche ed ora lo ripete al mondo intero: dato che esistono divergenze di principio fra il marxismo-leninismo e il moderno revisionismo e dato che i moderni revisionisti ci hanno tanto calunniato e si rifiutano di riconoscere i loro errori, è ovvio che noi abbiamo il diritto di accusarli pubblicamente. In queste circostanze non servirebbe a nulla chiedere che vengano cessate le polemiche pubbliche, né sospenderle per un giorno, un mese, un secolo, un millennio o diecimila anni. Se novemila anni non bastano per portare a termine la confutazione, allora ce ne metteremo diecimila.

Il comunicato della conferenza sismatica di Mosca dichiara che i comunisti di tutti i Paesi dovrebbero concentrarsi su quelli che esso definisce « i compiti urgenti ». Ma quali sono i compiti urgenti? A nostro avviso, il compito più urgente che il movimento comunista internazionale si trova di fronte è quello di unirsi a tutte le forze che possono essere unite per combattere l'imperialismo statunitense ed i suoi lacché, i reazionari di tutti i Paesi e per conseguire vittorie nella lotta per la pace mondiale, la liberazione nazionale, la democrazia popolare e il socialismo. La dichiarazione del 1957 e il Manifesto del 1960 hanno esplicitamente sottolineato che il revisionismo moderno rappresenta il principale pericolo del movimento comunista internazionale in questo momento. Per condurre una lotta contro l'imperialismo e la reazione e rafforzare ulteriormente l'unità del proletariato internazionale è di estrema urgenza continuare a rivelare il vero volto dei revisionisti moderni, aiutare coloro che ancora non sono riusciti a comprendere come realmente stanno le cose, e coloro che esitano nel mettersi sulla via della rivoluzione, nel marciare in avanti con il popolo rivoluzionario. Ed è altrettanto urgente isolare al massimo i revisionisti moderni che sono gli accoliti dell'imperialismo e della reazione, e combattere a fondo il revisionismo kruscioviano.

A nostro parere per voi è al tempo stesso difficile stare dalla parte dei partiti fratelli marxisti-leninisti e dei popoli rivoluzionari in una azione concertata contro il nemico e uniti contro l'imperialismo. Tutto dipende dal problema se voi farete o meno quanto segue:

Dichiarare pubblicamente che tutti gli ordini di convocare conferenze scissionistiche sono sbagliati e illegali. Ammettere apertamente l'errore di aver convocato illegalmente la conferenza sismatica.

Ammettere pubblicamente e solennemente di fronte ai comunisti e ai popoli di tutto il mondo che il revisionismo, lo sciovinismo da grande potenza e lo scissionismo di Krusciov sono errati.

Ammettere pubblicamente che la linea revisionista e il programma adottato al XX e al XXII Congresso del PCUS presieduto da Krusciov sono errati.

Ammettere pubblicamente che tutte le parole e le azioni dei dirigenti del PCUS contro la Cina, l'Albania, il partito comunista giapponese ed altri partiti marxisti-leninisti sono sbagliate.

Impegnarvi pubblicamente a desistere dall'errore del revisionismo di Krusciov e ritor-

★ **Redditi e tasse in Polonia** — Il settimanale polacco « Polityka » ha recentemente pubblicato una serie di articoli sui fondi finanziari dello Stato tendenti a dimostrare la necessità di dare a questo i mezzi necessari per affrontare i compiti che gli competono. Dai dati pubblicati è facile intuire due cose: 1) i cittadini non è che proprio siano felicissimi di contribuire alle spese della pubblica amministrazione; 2) anche in questo Paese esistono enormi differenze di redditi e di livello generale di vita. Sintomatica in proposito la conclusione dell'articolo pubblicato in data 27 marzo il quale dice testualmente: « Nella famiglia più povera il bilancio dello Stato prende dunque il 18 per cento del reddito, in quella più ricca del 40 per cento. Le famiglie più agiate debbono allo Stato contributi molto più elevati. Ma con le tassazioni attuali si modifica la composizione sociale molto blandamente: la famiglia del gruppo più basso, infatti, ha « al netto » appena 16.500 zloty all'anno, mentre quella del gruppo più alto dispone di ben 60.000 zloty ».

★ **Verso la parziale riabilitazione di Stalin?** — Secondo notizie provenienti dall'URSS ed ampiamente commentate dalla stampa italiana ci staremmo avviando verso una « risistemazione » della figura di Stalin. Secondo un alto esponente del mondo politico-culturale sovietico, Piotr Demishev, Stalin non deve più essere descritto come il maggior responsabile dei rovesci militari della seconda guerra mondiale per cui si deve tornare ad un apprezzamento più sobrio che tenga conto dei veri meriti e dei veri difetti di un uomo, che, post mortem, è stato oggetto prima di una specie di deificazione e poi è stato indicato come un pazzo criminale, un megalomane ed altro ancora da parte dei suoi stessi compagni di Partito. Pressochè in concomitanza con questa nuova direttiva è caduto un discorso di Kossighin nel quale, più o meno chiaramente, si sono rivolte dure critiche all'operato di Krusciov.

★ **Iniziativa svizzera per ospitare le organizzazioni internazionali** — I cittadini del Cantone di Ginevra hanno votato per l'approvazione di una legge che, già approvata dal Consiglio di Cantone, è stata sottoposta al referendum popolare. Tale legge prevede un prestito di 50.000 franchi svizzeri alla costituenda FIPOI, una organizzazione che si propone di razionalizzare lo sviluppo dell'edilizia destinata ad ospitare le organizzazioni internazionali ospiti di Ginevra. Il referendum però ha assunto un più vasto significato poichè si trattava di dire se i ginevrini intendevano o no che la loro città continuasse ad essere la « capitale internazionale ». I risultati, malgrado i partiti avessero invitato a votare « sì », hanno dimostrato che solo il 36,3 per cento dei cittadini ha votato ed i voti favorevoli sono stati 31.813 contro 25.806.

★ **L'Austria non prescrive i crimini nazisti** — L'Austria tramite il suo parlamento ha affermato che i crimini nazisti debbono continuare ad essere perseguiti. Tutti i deputati popolari e socialisti hanno votato a favore di una proposta in tal senso formulata a livello governativo. Il parlamento ha pure approvato una mozione in cui si invita il governo a « seguire con attenzione tutte le correnti estremistiche nella politica interna che potrebbero mettere in pericolo lo Stato, e in particolare le tendenze antiaustriache e anti-semitiche ».

nare sulla via del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, e ai principi rivoluzionari della Dichiarazione del 1957 e del Manifesto del 1960.
E' necessario risolvere questi problemi di principio se si vuole giungere ad una vera eliminazione delle divergenze e stabilire una effettiva unità contro il nemico. Senza risolvere questi problemi di principio e senza rimuovere i seri ostacoli sulla via dell'unità del movimento comunista internazionale, parlare di eliminare le divergenze, di rafforzare l'unità, di cessare le polemiche pubbliche e di convocare una conferenza internazionale dei partiti fratelli è del tutto inutile.

CONDOGLIANZE

Nei giorni scorsi è deceduta la nonna del compagno Giuliano Cazzola. Al nostro giovane compagno ed ai suoi familiari le più sentite condoglianze degli amici e compagni della Federazione e della redazione

ATTUALITA'

E' un fatto positivo il passaggio delle Mutue sotto il controllo del Ministro della Sanità

Però appare eccessivamente lungo il tempo che dovrà trascorrere prima dell'attuazione di un provvedimento da tutti auspicato ma da pochi veramente voluto

UNA DICHIARAZIONE DEL DOTT. GIUSEPPE GUERRA, VICESEGRETARIO DELL' A. N. A. A. O.

Uno degli atti non dico più importanti, ma certo preliminari per una riorganizzazione moderna ed efficiente dell'assistenza medica nel nostro Paese è senza dubbio quello annunciato dal Presidente del Consiglio alcuni giorni fa, concernente il passaggio del controllo su gli Enti Mutualistici dal Ministro del Lavoro a quello della Sanità. L'importanza del problema è tale che non è necessario essere un esperto od un tecnico per comprenderlo.

Se un Ente direzionale come il Ministero della Sanità, non ha in mano tutti gli strumenti per operare, resta, com'è oggi, una finzione giuridico-amministrativa.

Infatti il Ministero della Sanità è, almeno sino ad oggi, quello che ha meno potere di tutti gli altri sulla « Sanità ». Il controllo sugli Enti mutuo-previdenziali può essere quindi l'inizio di quel ridimensionamento che tutti auspicano e che pochissimi vogliono.

Ma il punto fondamentale è un altro: il semplice passaggio di competenza non significherà nulla se non seguirà l'inizio di quella nuova strutturazione di tutta l'assistenza che è indicata nel Piano quinquennale che è nel programma del nostro Partito.

Quello che però mi trova assolutamente dissenziente è la forma, che in questo caso è anche sostanza, con cui questo provvedimento è stato annunciato.

Riportiamo dall'Avanti!/: « Si apprende che su richiesta del Ministro della Sanità, compagno Mariotti, il Presidente del Consiglio, on. Moro, ha dato formali assicurazioni d'accordo anche con il Ministro del lavoro, che subito dopo le vacanze pasquali procederà alla costituzione di una commissione cui sarà affidato il compito di indicare entro tre mesi gli strumenti e le modalità per il trasferimento del controllo degli Enti mutualistici al Ministero della Sanità ».

Una delle solite Commissioni quindi che entro tre mesi riferirà?!!

E' certo che nella migliore delle ipotesi da qui alla realizzazione in concreto di questo enunciato programmatico, che ritengo dovrà essere perfezionato con un provvedimento legislativo, passeranno certamente 5-6 mesi. Tutto questo tempo per un provvedimento che di per sé non implica alcun mutamento della situazione attuale, ma può essere, ripeto, solo la premessa di qualche cosa di nuovo.

Se paragoniamo questi 5 o 6 mesi per un atto di questa portata con i 5 anni del Piano quinquennale nei quali si dovrebbe attuare la riforma o per lo meno i capisaldi di essa ci prende uno sconforto profondo.

Se questi sono « i tempi » per l'attuazione di un provvedimento preliminare, per porre in essere i primi strumenti per poter iniziare a programmare ed attuare in concreto la riforma, temo che abbiano ragione gli scettici, cioè coloro che pensano che neppure i nostri figli vedranno il Servizio Sanitario Nazionale, gli Ospedali efficienti, la medicina preventiva, ecc.; insomma un vero e reale progresso dell'assistenza per la salute di tutti.

LA 2ª EDIZIONE DEL

**DIARIO
DELLA
MATTEOTTI**

Numero 2. - Prezzo L. 5.-

**ESERCITO
PARTIGIANO
DIVISIONE BOLOGNA**

IPATRIOTI

PUBBLICAZIONE DELLA 1.ª BRIGATA « GIUSTIZIA E LIBERTÀ »

15 FEBBRAIO 1945

« TONI »

« Ucciderete noi, ma l'idea che la mia vita non meriti mai ».
 Giuseppe Matteotti
Pro lontano dal fronte, in una grande città.

meglio di lui. Non con la carta stampata, ma quando, dopo la lotta, faranno ritorno alla famiglia e parleranno del loro capitano, del capitano Toni. Verrà così la sua memoria, come quella degli antichi eroi, che negli ingenui e semplici racconti

Per chi combattiamo

« L'Avvenire dell'Italia — ha detto recentemente l'On. Bonomi — dipende dal contributo che noi daremo alla guerra »
Il dell'operazione che deve essere integrale e cominciare dagli alti gradi dove si nascono ancora individui e prope-

pubblica anche il discorso commemorativo pronunciato dal Prof. Bobbio nel XX anniversario della morte del cap. Toni

Lettere in Redazione

Caratterizzare la corrente sindacale socialista

Caro Direttore, lo sciopero dei ferrovieri del giorno 14 c.m., proclamato unitariamente da tutti i Sindacati, è riuscito poderosamente.

Una somma di elementi negativi era alla base del malcontento, tuttora esistente fra la categoria, mentre l'inconsulto atto del Ministro dei Trasporti (elargizione di un premio speciale a un ristretto numero di agenti — creando così dei figli e dei figliastri —) è stato come la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Ed è qui il caso di dare giusta lode ai ferrovieri del Saufi (Cisl) di Bologna (e anche di altri Compartimenti) che hanno chiesto le dimissioni del ministro Jervolino.

Nel quadro generale dei lavori della Commissione Nenni non ci si aspetta de-facto il risanamento di tutti i mali che intaccano il corpo dell'Azienda Ferroviaria ma almeno l'avvio a una seria ed efficace terapia che porti un certo equilibrio nel campo dei trasporti pubblici, e contemporaneamente, la risoluzione dei problemi, alcuni dei quali decennali, della categoria dei ferrovieri.

Pertanto la riuscita protesta del 14 andante dovrà far rivedere alcune posizioni preconcepite del Governo. E, al tempo stesso, dovrà essere di monito e d'insegnamento anche ai tre sindacati (SFI-SAUFI-SIUF) che raccolgono il maggior numero di aderenti (però troppo pochi rispetto ai 180.000 agenti in attività di servizio). Insegnamento che viene nel saper cogliere nel giusto significato e valore la unanime partecipazione della base alla protesta, imprimendo sempre maggior forza e vigore alle lotte unitarie affinché si rinsaldi l'Unità d'Azione: sola premessa per operare in futuro, con serietà e lealtà, in direzione dell'Unificazione Sindacale.

Diventa perciò condizione indispensabile un esame critico all'interno di ogni singola organizzazione cominciando a bandire, una volta per sempre, le strumentalizzazioni, di qualsiasi tipo o colore esse siano.

Intanto nel SFI ritengo si imponga la necessità di maggiormente caratterizzare la Corrente Sindacale Socialista la quale ha una propria funzione di stimolo, tentando di correggere, il più possibile, le storture che nascono quando mire massimalistiche di determinate correnti sindacali (più o meno omogeneamente nel loro interno) premono con cieco trasporto.

Di storture potremmo elencarne molte. Ed è qui che la voce della Corrente Sindacale Socialista si deve levare chiara non tanto per denunciare, ma per trovare, partendo dalla base, il modo di dire quali dovranno essere le posizioni utili da portare avanti per il bene delle categorie e nell'interesse dei lavoratori.

Caratterizzare, insomma, la corrente sindacale socialista sui problemi non astratti o demagogici, senza nascondere mai la verità alla base. Condannare, ad esempio, il metodo di tacere certe realtà (che fanno poi male prima che ai sindacalisti agli stessi lavoratori) come i comunicati del SFI sugli scioperi articolati dell'ottobre-

novembre scorso, che davano percentuali di partecipanti fra il 60-70 per cento mentre la realtà è risultata soltanto intorno al 40 per cento (come del resto confermata, ma solo poche settimane fa) in una riunione ristretta di quadri compartimentali.

La base ha sempre bisogno di sapere la verità, anche quando questa fa male.

Quando la casa brucia è necessario sapere in quale modo brucia, perché dentro alla casa abitano non soltanto i dirigenti sindacali, ma tutti gli iscritti, tutti i simpatizzanti, tutti i lavoratori. Perché quella casa dovrà diventare di tutti indistintamente e non solo dei lavoratori comunisti o socialisti o democristiani o socialdemocratici o repubblicani.

Ma perché questo possa avvenire in uno spazio di tempo breve il più possibile, bisogna smussare certi spigoli vivi che tuttora esistono nei sindacati. Ritenendo con ciò non risparmiare, da critiche profonde, le altre centrali sindacali (Cisl e Uil) sulle quali pesa una grave responsabilità di strumentalizzazione alla rovescia, di clientelismo, di paternalismo ecc...

Credere nella democrazia e nelle istituzioni che il popolo si è dato col sacrificio dei lavoratori passati attraverso la Resistenza, vuol dire soprattutto migliorare e salvaguardare il sacrosanto diritto dei lavoratori di conquistarsi un avvenire migliore e sereno attraverso un sindacato moderno ed efficiente e unito nel quale tutte le forze vive siano rappresentate in un unico consesso!

ROMEO FORNI

Per chiarire un malinteso (e alcuni concetti)

Caro Direttore, anche per riguardo verso di te e per dissipare ogni eventuale dubbio sul tuo costume democratico in quei compagni che desiderassero esprimere il loro dissenso su qualche altro « argomento scottante », mi affretto a chiarire di non aver affatto sospettato che tu non volessi pubblicare sul nostro settimanale la mia lettera che contestava certe valutazioni apparse su « La Squilla » del 2 aprile u.s. Meno che mai potevo sorgermi il sospetto che l'organo della Federazione socialista bolognese potesse « respingere al mittente » la lettera di una compagna che ribadiva la propria fiducia nel socialismo, la cui validità è dimostrata anche dal fatto che da esso hanno dovuto attingere non poco quei paesi nord-europei che hanno voluto fare un'edizione decorosa, riveduta e corretta del sistema capitalistico, cioè appunto — per tornare all'argomento già

in discussione — un'edizione socialdemocratica.

Che di tali paesi un redattore della Squilla possa illustrare obiettivamente certi meriti, non si contesta; meno lecito però mi sembra confondere idee e concezioni, usando a dir poco indifferentemente termini quali « socialista » e « socialdemocratico » che hanno invece un significato ben diverso in quanto si riferiscono a realtà e a prospettive ben differenziate; tant'è vero che ormai anche le fonti di larga informazione chiamano « paesi del campo socialista » quelli dell'Europa orientale — e certo non intendono includervi le socialdemocrazie scandinave!

Il breve commento alla mia lettera (cfr. la Squilla del 16 aprile u.s. a pag. 13) mi offre l'occasione di accennare non meno brevemente ad altre « confusioni di termini » su cui desideravo da qualche tempo richiamare l'attenzione dei compagni: quelle tra « mito » e convinzione, tra « pregiudizi » e principi; anche tra questi concetti bisogna saper distinguere, senza qualificare o anzi « squalificare » sbrigativamente come miti o pregiudizi ogni forma di fedeltà alle proprie convinzioni o di coerenza con i propri principi. In altre parole bisogna liberarsi dai pregiudizi senza però rinunciare ai principi, senza buttarli a mare insieme a quegli « schematismi » con cui qualche volta possono essere effettivamente frammisti e qualche altra deliberatamente confusi.

Fraternali saluti

MAGDA MAGLIETTA

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 17.100
Castellari Domenico, nel rinnovo l'abbonamento	» 200
La « Siamo sempre Noi » offre	» 200
Famiglia Baruzzi offre	» 500
La « Siamo sempre Noi » offre	» 200
Totale	L. 18.200

QUANDO VOLANO LE CICOGNE

La famiglia Giovanni Sandrini di Morzano è stata allietata dalla nascita del secondogenito. Alla famiglia Sandrini felicitazioni ed auguri da parte di compagni ed amici.

COOPERATIVA-FRIGORIFERI

COSTRUZIONI-ARREDAMENTI

CASTELMAGGIORE

Via Galliera - Tel. 711.168

B O L O G N A

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Anche per la C.M.A.I. è tempo di riforme

La cruda realtà mostra che il sodalizio non ha camminato coi tempi

Domenica 11 aprile u.s. ha avuto luogo, presso il Palazzo Monsignani, l'Assemblea annuale di Bilancio della Cooperativa Macchine Agrarie di Imola. La partecipazione dei soci, in realtà molto limitata, ha dimostrato lo scarso interesse dei produttori agricoli nei confronti del vecchio sodalizio imolese. Ciò testimonia nella sua cruda realtà, che la Cooperativa, non avendo camminato di pari passo con il processo innovatore che si è verificato nella campagna, è stata superata dai tempi e non risponde più alle esigenze della base sociale.

A questo punto più che perseguire obiettivi squisitamente di bilancio aziendale (che non portano alcun tornaconto al socio), nel vano tentativo di far fronte alle perdite che aumentano ogni anno, tornerebbe più conveniente individuare una diversa collocazione dell'azienda, nel nuovo contesto delle situazioni agricole, profondamente modificate rispetto agli scopi che furono alla base dell'atto costitutivo della Cooperativa nell'ormai lontano 1908.

In altri termini c'è da dire che, al pari di ogni vecchio e superato organismo, occorre procedere ad una sostanziale riforma della cooperativa, perchè si adegui e meglio possa corrispondere come servizio, sia negli scopi che nelle finalità, alle esigenze dei produttori agricoli.

Oggi la C.M.A.I. non assolve, di fatto, a nessuna funzione sociale; tant'è vero che, al contrario, anzichè essere un elemento calmieratore, o quanto meno moderatore, delle tariffe praticate nei vari servizi della meccanica agraria, se sul mercato non vi fossero operatori privati concorrenziali, la Cooperativa, come dato incontestabile, che parte da una logica conseguenza economica aziendale, sarebbe costretta ad applicare tariffe superiori, per fronteggiare e coprire i gravosi costi di esercizio nelle loro diverse componenti (spese di lavorazione, costi di ammortamento, interessi passivi, spese generali di amministrazione, ecc.).

La considerazione non può essere diversamente, perchè è concetto universale che una cooperativa di servizio, quale dovrebbe essere la C.M.A.I., effettua le proprie

operazioni in rapporto ai costi e ricavi.

Pertanto se la cooperativa delle Macchine Agrarie volesse reggersi sul piano economico (chiudere ogni anno l'esercizio in pareggio) dovrebbe applicare delle tariffe notevolmente superiori a quelle ricorrenti di mercato, per coprire gli elevati costi (come più avanti vedremo).

Struttura inadeguata

Ne consegue quindi che, lasciando inalterata l'attuale struttura aziendale, la Cooperativa, per competere nei servizi agricoli che gestisce, dovrà operare con tariffe che non realizzeranno i ricavi sufficienti, per conseguire il pareggio del Bilancio. A riconferma abbiamo i risultati degli esercizi che mettono in evidenza la progressiva perdita, con accentuazioni più o meno sensibili a seconda dell'andamento produttivo dell'agricoltura.

E' perciò sintomatico che l'azienda appoggia su di una struttura inadeguata, fortemente pregiudizievole per il suo futuro.

Il Bilancio della C.M.A.I. preso in esame domenica scorsa, anche se non appare nella sua presentazione una sensibile perdita di esercizio, nella realtà, se non fossero intervenuti fatti amministrativi del tutto eccezionali (riscossione dei danni di guerra, interessi attivi derivati dai ricavi relativi allo smobilizzo della vecchia sede, ecc.) che hanno concorso a contenere la passività, avrebbe registrato una perdita di oltre 4 milioni.

E' su questo ultimo dato che va posta l'attenzione, perchè riflette l'effettiva perdita dell'esercizio chiuso al 31-12-1964.

Per ricavare il risultato il conto è abbastanza elementare:

Costi indiretti	L. 12.500.000 (circa)
Utile lordo di lavoraz.	* 8.000.000 (circa)
C.V.D. - Perd. di eserc.	L. 4.500.000 (circa)

Dalla diagnosi della gestione emerge quindi una situazione molto allarmante la quale non può essere lasciata alla spontaneità della tendenza, perchè nel volgere di pochi esercizi rischia di dilapidare il patrimonio cooperativo.

Al proposito va rimarcato l'errato indirizzo dato alla Cooperativa nel corso dell'ultima annata, il quale ha accentuato lo squilibrio aziendale le cui ripercussioni negative si avranno nei futuri bilanci.

Ciò va visto nella mancata valutazione, che sta alla base di ogni investimento, del rapporto tra le disponibilità e gli immobilizzi, tra la produttività del potenziale costituito e la redditività del medesimo.

Si può pertanto dedurre che si è operato con cognizioni più quantitative che qualitative, più sul piano volumetrico, che su quello economico, ma ciò non può reggere alla intransigenza delle leggi che regolano la vita di una azienda.

Non ha quindi nessun senso economico, amministrativo e sociale limitare il discorso ad una semplice affermazione dicendo che nel 1964 è stato potenziato il parco macchine con l'acquisto di moderne macchine; oppure che è stata costruita una officina, se si vuole anche di ragguardevole ampiezza.

Previsione e prospettiva

Ciò che acquisisce senso e importanza agli effetti di una gestione cooperativa è la previsione, la prospettiva; vale a dire sapere delineare e dimostrare il tornaconto economico che ne può derivare ai soci da detti investimenti, i benefici economici che ne può trarre la cooperativa nel suo complesso e ancora da un punto di vista strettamente statutario — art. 2, lettera C) — se i provvedimenti si propongono « l'incoraggiamento e l'aiuto alla produzione e al perfezionamento di tutte le macchine ed attrezzi che possono cooperare all'incremento dell'agricoltura ».

Tutto questo, che è la parte di maggior rilievo e caratterizzante di una gestione, è stata completamente trascurata dagli Amministratori. La mancanza è assai grave e non può essere sottovalutata dai soci, perchè riflette una concezione amministrativa che non lascia tranquilli nel modo di come si impiega il capitale Sociale.

Ora si dovranno fare i conti tra le SPESE generali, gran parte di esse ormai consolidate, le quali si rivelano insopportabili, per la loro sproporzione, in relazione al giro d'affari, ed altre che andranno ad aumentare le stesse in virtù di nuovi immobilizzi (ammortamenti, interessi passivi, ecc.) e le RENDITE che, nel quadro delle tendenze che si hanno in agricoltura (acquisto di macchine da parte dei produttori in forma singola o associata, nuovi orientamenti produttivi, ecc.) risulteranno.

La Fiera del Santerno

Si è riunito in Municipio a Imola il comitato cittadino promotore della Fiera del Santerno per esaminare i risultati della dodicesima edizione svoltasi dal 30 agosto al 6 settembre dello scorso anno.

Tutti i membri presenti del comitato, nel corso di una approfondita discussione, seguita alla lettura delle relazioni morale e finanziaria hanno unanimemente riconosciuto il successo ottenuto dalla XII edizione della Fiera.

Durante il corso della riunione è stato pure discusso il rafforzamento della direzione in considerazione della richiesta avanzata dal Prof. Romiti, per poter essere alleggerito in ragione dell'impegno sempre maggiore che la fiera richiede.

Il Prof. Romiti è stato nominato, per acclamazione, direttore onorario della Fiera, e a direttore effettivo è stato nominato il M^o Gaddoni. Inoltre sono stati immessi nella direzione i signori Fontana e Grandi.

Dopo aver proceduto alla elezione del nuovo Comitato Esecutivo, il comitato cittadino, confortato dal successo della precedente edizione e allo scopo di ravvivare le correnti di scambio dell'industria e del commercio nella zona imolese, grazie alla adesione fervida di molti espositori e alla comprensione delle autorità scolastiche provinciali e locali, ha disposto che la XIII edizione della Fiera del Santerno abbia luogo, quest'anno, nel tradizionale periodo 29 agosto-5 settembre nei locali della scuola « G. Carducci ».

Il Comitato confida nella fattiva collaborazione di tutte le forze economiche cittadine per il miglior esito della manifestazione.

ranno sempre più insufficienti a compensare detti costi.

La seguente dimostrazione riassuntiva mette a fuoco i dati più significativi che caratterizzano il conto economico dell'esercizio:

RICAVI di lavorazione 100%
COSTI di lavorazione 75%

UTILE LORDO 25%
% delle rendite e delle spese riferite all'ammontare del RICAVI.
RENDITE
Utile lordo 25,00%

TOTALE UTILE LORDO 25,00%
SPESE
Spese generali di Amministrazione 21,87%
Ammortamenti 12,50%
Interessi passivi 3,12%
Imposte e tasse 1,56%

TOTALE SPESE 39,05%
RIEPILOGO
SPESE 39,05%
RENDITE 25,00%

Differenza in meno delle rendite rispetto alle spese. 14,05%

Dalla dimostrazione di cui sopra appare evidente che per realizzare il pareggio di Bilancio, verificandosi le condizioni dell'esercizio 1964, occorre o comprimere le spese nella misura del 14,05% o aumentare l'utile lordo nella stessa misura del 14,05%, oppure aumentare il giro d'affari del 65% (circa) fermo restando l'utile lordo del 25 per cento e le attuali spese generali.

Prendendo a raffronto le incidenze delle spese sull'utile lordo si hanno i seguenti risultati:

UTILE LORDO 100,00%
SPESE
Spese generali di amministrazione 87,50%
Ammortamenti 50,00%
Interessi passivi 12,50%
Imposte e tasse 6,25%

TOTALE SPESE 156,25%
RIEPILOGO
Utile lordo 100,00%
Perdita 56,25%

SPESE 156,25%
156,25%

Da quanto sopra prospettato si ha la conferma dell'accentuato squilibrio economico della gestione.

Le spese superano il 56,25% del grado di sopportabilità dell'utile lordo.

Di fronte alla difficile situazione della C.M.A.I. — che a quanto pare il Consiglio di Amministrazione non ha sufficientemente avvertito e valutato, ed è molto grave — come la direzione pensa di operare nel 1965 per invertire il corso dei fenomeni?

Quali accorgimenti saranno presi per riportare nel giusto equilibrio l'azienda e creare gestioni economiche e rispondenti come servizi ai produttori agricoli?

Le domande meritano una risposta perentoria la quale non dovrà essere formulata da generiche e astratte considerazioni, ma con concretezza di argomenti articolati in un programma di previsione che evidenzii modi e tempi di attuazione, i risultati economici e sociali che potranno essere conseguiti nell'arco di tempo previsto, naturalmente con quel grado di approssimazione insito nelle valutazioni.

La richiesta si ritiene quanto mai legittima, perchè i soci non possono solo prendere atto di una situazione temporanea — per la verità assai poco confortevole —, ma hanno il diritto di conoscere quali siano gli intendimenti degli amministratori per il futuro dell'azienda.

In stretta connessione all'andamento della C.M.A.I. ritorna di attualità e particolarmente interessante la campagna propagandistica e la presa di posizione da parte di organizzazioni politiche e organi di stampa attorno alla Cooperativa Macchine Agrarie.

A quei tempi, autunno 1963 e primavera 1964, si preconizzava, sostanzialmente, che un passaggio di direzione (dall'allora maggioranza alla minoranza) sarebbe stata risolutiva ai fini di fare della Cooperativa in oggetto un modello di azienda valida a tutti gli effetti.

Or bene nella primavera 1964 si verificò proprio il passaggio di direzione e alla prova dei fatti, dopo un anno di gestione, i risultati non solo hanno contraddetto in maniera eloquente le demagogiche asserzioni da parte interessata, ma si è riscontrato un preoccupante peggioramento in senso generale della Cooperativa.

A parte le questioni di ordine formale, che vanno in ogni modo rispettate e in difetto vanno ripristinate, occorre onestamente dare atto che le operazioni effettuate dai precedenti organi direzionali (l'ex maggioranza), con particolare riferimento alla vendita della vecchia sede sociale, ver-

so le quali fu inscenata una speculazione politica ad oltranza, si sono riflesse, dette operazioni, positivamente sull'esercizio 1964, contribuendo tangibilmente a contenere il deficit di Bilancio, e ne sarebbero derivati più positivi benefici alla cooperativa e alla base sociale se il realizzo dello smobilizzo avesse trovato un più razionale impiego, per una organica riconversione aziendale.

L'indice di squilibrio economico della gestione della C.M.A.I. è rilevante e all'ora il livello di guardia, è quindi allarmante. Possono ancora sussistere le condizioni per potervi porre rimedio. Occorre però intervenire tempestivamente adottando provvedimenti radicali e non marginali. Si tratta in primo luogo, partendo da una analisi accurata e approfondita dell'attuale stato, di capovolgere completamente gli orientamenti su cui, fin qui ha operato il Consiglio di Amministrazione, se si vuole salvare e dare validità ad un vecchio sodalizio che, rinnovato nei servizi, potrebbe ancora assolvere ad una funzione strutturale nel quadro delle esigenze della nostra agricoltura e delle categorie contadine.

Le celebrazioni del "XX"

Il Comitato per le celebrazioni del XX Anniversario della Resistenza è lieto di comunicare che per degnamente ricordare la giornata del 25 aprile, ricorrenza della Liberazione Nazionale, è stato predisposto un programma di manifestazioni che si svolgeranno nel seguente modo:

Ore 8,30: S. Messa alla memoria dei Caduti nella Chiesa del Suffragio;

Ore 9,30: apertura della Mostra del libro e della stampa antifascista;

Ore 10: Piazza Matteotti - Scoprimiento lapide in memoria dei Caduti antifascisti, partigiani e Internati nei campi nazisti - Consegna al Sindaco dell'urna contenente terra e ceneri provenienti dal forno di Gusen, dove sono stati bruciati anche degli Imolesi - Parleranno il sig. Giulio Miceli (Sindaco del C.L.N.) e il sig. Umberto Terracini (Presidente della Costituente);

Ore 11,30: Corteo per deporre corone ai monumenti ai Caduti ed ai Partigiani;

Ore 20,30: Piazza Gramsci, Concerto della Banda Cittadina.

Miele

dal 1898 lavatrici
tedesche insuperabili

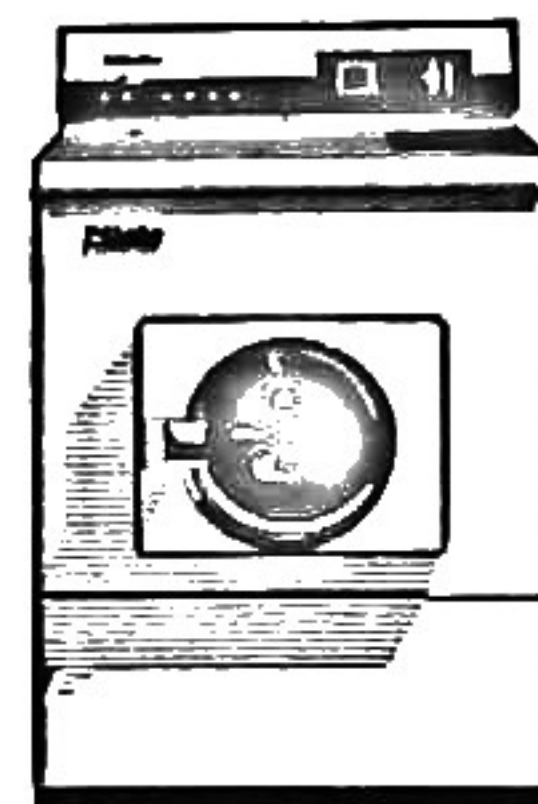


**lavastoviglie
automatica:**

In pochi minuti
lava e asciuga
50 stoviglie

**"de luxe"
superlavatrice:**

unico pulsante selettore
per 15 diversi programmi
di lavaggio



313-50 284

Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE**

s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571

IL C.L.N. AI FASCISTI: ARRENDERSI O PERIRE!

Bergamini impone una tregua ai tedeschi - La missione di Fabbri e Guermini a Roma

Verso la metà di ottobre, quando gli alleati erano oramai alle porte di Bologna e pareva che, sullo slancio, dovessero arrivare almeno sino al Po, alcuni elementi del governo fascista fecero dei tentativi per incontrarsi con i dirigenti del C.L.N. Molto probabilmente costoro, che rappresentavano l'ala moderata del fascismo, desideravano accordarsi con gli organi della Resistenza per concordare il passaggio dei poteri. Essi sapevano perfettamente che in seno al C.L.N. vi era chi avrebbe desiderato un pacifico trapasso dei poteri senza dover fare ricorso all'insurrezione. Il timore che la guerra patriottica potesse trasformarsi in guerra sociale era sempre vivo in alcuni partiti del C.L.N.: la D.C. ed il P.L.I.

E' appena il caso di precisare che i sostenitori della tesi insurrezionale, cioè i partiti di sinistra, non desideravano affatto l'insurrezione per l'insurrezione, così come non la consideravano certo una sorta di ginnastica per il proletariato. L'insurrezione armata era l'unico mezzo sicuro per sconfiggere i fascisti, a meno che non si fossero arresi senza condizioni. Su questo punto il C.L.N. era inflessibile e nessun patteggiamento era possibile.

I fascisti cercarono l'incontro con il C.L.N. in varie città italiane, tra le quali anche Bologna. A distanza di tanti anni, non è stato possibile accertare con esattezza come il C.L.N. bolognese sia venuto a conoscenza della richiesta fascista. Tutti i protagonisti dell'episodio di cui diremo tra breve, non ricordano questo particolare — che pure è importantissimo — pur concordando unanimi su un fatto fondamentale: la richiesta dell'incontro partì dai fascisti.

Il primo impulso del C.L.N. fu quello di dire di no per ragioni di principio. Inoltre la situazione politico-militare, anche se non brillantissima, era decisamente favorevole agli antifascisti, in quanto l'avanzata degli alleati, pur non essendo travolgente, era costante. Erano i giorni in cui i bolognesi ne attendevano l'arrivo di ora in ora.

Dopo un'approfondita valutazione, il C.L.N. decise di accogliere la proposta di un incontro, in quanto a tutti i partiti era comune il desiderio di tentare il possibile per risparmiare alla città gli orrori della guerra e per salvare il maggior numero possibile di vite umane. Non mutavano però le condizioni della resa. L'incarico di avvicinare i fascisti e di trattare a nome del C.L.N. venne affidato al partito socialista. Della cosa si interessarono Giuseppe Bentivogli e Verenine Grazia.

Giuseppe Bentivogli affidò a Guido Angeletti il compito di avvicinare un dirigente del Consiglio delle Corporazioni (l'attuale Camera di Commercio) per invitarlo a voler riferire al prefetto Fantozzi che il C.L.N. era disposto ad incontrarsi con i fascisti. Angeletti, che ricopriva la carica di segretario del Consiglio delle Corporazioni, faceva capo al gruppo socialista del « fondone ». Immediatamente egli interessò della cosa un dirigente delle Corporazioni, il quale, a sua volta, riferì a Fantozzi. La risposta fu ovviamente positiva. Il prefetto disse che avrebbe atteso nel suo ufficio un rappresentante del C.L.N. al quale garantiva l'incolumità. Quella della incolumità era la sola condizione che il dirigente delle

E' IMMINENTE L'ORA DELLA BATTAGLIA DECISIVA

BOLOGNA SIA LIBERATA DAI SUOI FIGLI

UNITÀ, DISCIPLINA, DECISIONE!

BOLOGNESI, LAVORATORI!

Le valorose Armate Sovietiche ed Anglo-Americane stanno stringendo in una morsa di ferro e di fuoco il nazifascismo invasore. Le Armate Alleate, repubblicane Italiane ed il Corpo Volontari della Libertà hanno iniziato l'offensiva finale ed avanzano sui fronti assai più brevemente dopo aver infranto le linee nemiche.

E' imminente l'ora della battaglia decisiva per la liberazione di Bologna e della provincia. L'ordine del Comitato di Liberazione Nazionale e del Comando Unico del Corpo Volontari della Libertà per lo scoppio generale e per l'insurrezione nazionale trovano i lavoratori bolognesi alla testa di tutto il popolo per conquistare la vittoria.

In quest'ora suprema i partiti proletari si raccolgono al lavoro ed al popolo bolognese tutta la loro opera perché l'unità, la disciplina e la decisione siano le forze invincibili della grande battaglia finale, nella quale il popolo di Bologna con la forza delle sue armi libererà la città dall'oppressione tedesca e dalla tirannide fascista. Soltanto con la lotta sarà impedita la distruzione della città da parte dei criminali tedeschi e fascisti soltanto con la lotta il popolo italiano conquisterà nel mondo il posto che gli spetta fra i popoli liberi.

Tutti i Partiti, tutti i combattenti sono uniti in un grandioso blocco, al di fuori ed al di sopra d'interessi di classe o di fede politica, per la libertà e l'indipendenza del Paese. Tutti i lavoratori combattono strenuamente la decisiva battaglia che aprirà la via alla più ampia democrazia progressiva, a tutte le conquiste sociali.

BOLOGNESI, LAVORATORI!

Il Comando Unico Regionale del Corpo Volontari della Libertà ha emanato gli ordini seguenti alla popolazione dell'insurrezione Nazionale. Le Federazioni provinciali del Partito Socialista e Comunista, direttamente unite con le organizzazioni degli altri partiti che fanno parte del Comitato di Liberazione Nazionale, sorreggono con tutta la loro autorità gli ordini del Comando Unico poiché l'unità di comando, l'ordine la disciplina, oltre il valore ormai leggendario dei nostri combattenti, sono le condizioni indispensabili per assicurare la vittoria.

BOLOGNESI!

Chiunque possiede un'arma ed intende combattere il nemico, attraverso le organizzazioni del movimento di liberazione nei reparti del Corpo Volontari della Libertà, o direttamente i nazifascisti per armare e combattere i tedeschi ed i fascisti che si arrenderanno spontaneamente o non faranno resistenza, dovranno essere considerati prigionieri di guerra. Per i criminali che applicando gli ordini nefandi dell'eccitato Mussolini, si preparano a trucidare nella loro stessa Bologna e l'Italia, nessuna pietà, sterminarli!

Costituite fra tutti italiani, in ogni casaglia, Comitati d'Azione degli operai che, sotto la guida dei Comitati di Liberazione di strada e di quartiere, sparino la città dai banditi fascisti.

Eseguite prontamente gli ordini del Comando Militare del Corpo Volontari della Libertà e del Comitato di Liberazione Nazionale. Aggrolate ed assaltate in ogni modo l'azione dei Partiti impediti al nemico di penetrare nei vostri quartieri, facendo d'ogni oggetto un'arma, lanciando tegole ed acqua bollente, erigendo barricate, ostacolando con ogni mezzo la resistenza dei nazifascisti.

Rifondete i magazzini e le scorte di ogni natura dalla distruzione e dal saccheggio fascista, ogni ricavo di grano, ogni litro di benzina saranno preziosi domani per la vita del popolo.

BOLOGNESI!

Uomini e donne vecchi e ragazzi, stringetevi tutti attorno agli eroi Volontari della Libertà nell'ultima decisiva battaglia e la vittoria sarà nostra. Bologna sarà liberata dai suoi figli, sarà degna del nuovo Risorgimento per una Italia libera, democratica, indipendente.

La Federazione Provinciale del
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
di UNITÀ PROLETARIA.

Bologna, 14 Aprile 1945.

La Federazione Provinciale del
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le Federazioni socialista e comunista il 14 aprile invitarono con questo manifesto i bolognesi a prepararsi per l'insurrezione armata.

Corporazioni aveva posto al prefetto per portare a compimento l'operazione e combinare l'insolito incontro.

Non fu facile la scelta dell'uomo che avrebbe dovuto recarsi in Prefettura, mettendosi così, mani e piedi legati, nelle mani dei fascisti. Non si voleva mandare uno dei principali dirigenti del P.S.U.P., ma non si poteva certo ripiegare su un semplice militante. Occorreva un uomo poco noto ai fascisti, ma che, al tempo stesso, conoscesse a fondo i problemi politico-militari bolognesi, sia quelli della Resistenza che quelli dei fascisti. Doveva essere prudente, ma audace. Ci voleva un uomo che fosse buon negoziatore, ma che fosse anche capace



Folla festante e partigiani a Bologna il 21 aprile 1945.

di affrontare il proprio destino, se i fascisti non avessero rispettato i patti. La scelta cadde su Leonello Bergamini, il quale accettò senza riserve il pericoloso incarico.

Nell'ultima settimana di ottobre, Bergamini si recò al palazzo della Mercanzia e si mise in fila, assieme a numerose altre persone, davanti alla porta dell'ufficio del dirigente del Consiglio delle Corporazioni, al quale, in precedenza, si era rivolto Angeletti. Quando venne il suo turno e fu introdotto nell'ufficio, Bergamini estrasse da una tasca un mezzo foglio di giornale e lo porse alla persona che sedeva dietro il tavolo. Il funzionario, dopo un primo momento di giustificato imbarazzo, aprì un cassetto e tirò fuori un altro mezzo foglio di giornale, che aveva avuto da Angeletti. Fatta la prova, i due fogli di giornale combaciavano esattamente tra loro. Era stato Bentivogli ad avere l'idea, molto modesta in sé, dei due pezzi di giornale, uno dei quali era stato dato a Bergamini e l'altro ad Angeletti.

Bergamini ed il suo interlocutore concordarono in breve le modalità dell'incontro. Tre o quattro giorni dopo i due si recarono assieme in via Zamboni 13, dove allora aveva sede provvisoriamente la Prefettura, e furono ricevuti da Fantozzi. Presentandosi, Bergamini disse di chiamarsi Bianchi. Fantozzi non sospettò assolutamente che potesse trattarsi di un nome fasullo e dopo la Liberazione, mentre era in carcere in attesa del processo, disse al proprio avvocato di rintracciare un membro del C.L.N. di nome Bianchi.

Nel periodo di tempo intercorso tra il giorno in cui i fascisti avevano cercato l'incontro con il C.L.N. ed il giorno in cui l'incontro poté avere luogo, molte cose erano cambiate sotto le Due Torri. La situazione politico-militare si stava gradatamente deteriorando a tutto vantaggio dei nazifascisti. I partigiani, in modo particolare quelli di città, si trovavano in una situazione pericolosissima. Gli eserciti alleati, a loro volta, avevano quasi completamente interrotto l'avanzata per cui i nazifascisti avevano la possibilità di dedicarsi alla guerra anti-partigiana.

Essendo mutata la situazione generale, Fantozzi si guardò bene dal fare il discorso che avrebbe certamente fatto una decina di giorni prima. Bergamini, al con-

trario, cercò di approfittare dell'incontro per ottenere qualche successo parziale. Innanzitutto chiese la « lista Jacchia », affermando che questo gesto sarebbe stato considerato da parte del C.L.N. come un segno delle buone intenzioni fasciste. La « lista Jacchia », della quale parleremo in altro capitolo, comprendeva un centinaio di nomi di intellettuali antifascisti bolognesi. I fascisti sostenevano di averla trovata addosso a Mario Jacchia, un dirigente del P.d'A. bolognese, al momento del suo arresto a Parma.

Fantozzi, a sua volta, propose una tregua tra le parti per mettere fine agli scontri armati in città. Bergamini accettò a condizione che dall'accordo fossero esclusi i fascisti. Disse che il C.L.N. era pronto a stipulare una tregua solo con i tedeschi i quali, se disarmati, avrebbero potuto circolare liberamente nella zona dello « sperrone », cioè entro le mura cittadine. Bergamini aggiunse che, in cambio della tregua in città, il C.L.N. chiedeva la revoca dell'ordinanza della questura con la quale si ordinava di affiggere, all'esterno dell'uscio di ogni appartamento, un cartello con le generalità di tutti i componenti la famiglia e degli ospiti.

Prima di rispondere, Fantozzi si consultò con un generale tedesco, che attendeva in una stanza accanto, e fece una lunga telefonata. Dalle poche parole che riuscì ad afferrare, Bergamini ritenne che all'altro capo del telefono dovesse esserci Mussolini. Fantozzi rispose di no solo alla prima richiesta. Accettò, invece, la tregua in città per i soldati tedeschi, se disarmati, e assicurò che sarebbe stata ritirata l'ordinanza della questura.

Bergamini e Fantozzi si incontrarono nuovamente nella seconda settimana di novembre — questa volta senza l'intermediario — per confermare gli accordi precedenti. Bergamini approfittò dell'incontro per mettere sul tappeto la questione del patrimonio zootecnico, la cui salvezza avrebbe dovuto stare a cuore ad entrambi, indipendentemente da ogni altra considerazione di carattere politico. Fantozzi gli disse che i tedeschi erano irremovibili e che non se ne sarebbe fatto nulla. Dal che si deduce che ai tedeschi stavano più a cuore i bovini che i fascisti. Come si è visto, i fascisti erano stati

esclusi dall'accordo di tregua ed abbandonati al loro destino.

Altri problemi non furono discussi perchè Bergamini, pur continuando a paventare la minaccia di un'imminente insurrezione partigiana, si rendeva conto che la situazione non era più a favore del C.L.N. Si era infatti all'indomani della battaglia di Porta Lama ed i partigiani, pur avendo vinto, erano in ritirata generale sia in città che in provincia. Fantozzi, molto lealmente, riconobbe che a Porta Lama i nazifascisti erano stati duramente sconfitti, pur facendo presente che le loro perdite erano state inferiori a quelle vantate dai partigiani.

L'accordo durò non più di tre-quattro mesi. In marzo i fascisti rispolverarono la vecchia ordinanza per imporre alle famiglie di affiggere un cartello, con i nomi dei componenti, all'esterno delle porte di casa. Salvo un caso fu invece rispettata la tregua e per merito del C.L.N. — e non certo di Kesselring, il quale se l'era attribuito personalmente — Bologna divenne così una « città aperta », sia pure al cinquanta per cento. Due o tre giorni

Monte, si spese per gli stenti Cesare Zuccardi Merli. E l'elenco potrebbe continuare.

Nel pieno della crisi invernale, la segreteria del P.S.U.P. decise di inviare a Roma un proprio delegato per conferire con la direzione del Partito. Esso avrebbe dovuto illustrare la critica situazione in cui si trovava ad operare la Resistenza bolognese e sollecitare l'invio di aiuti, sia finanziari che di armi. Tre erano le persone indicate per compiere la delicata missione: Fabbri, segretario della Federazione socialista; Borghese, commissario politico del C.U.M.E.R. e Grazia, segretario del C.L.N. La scelta cadde su Fabbri e la segreteria venne affidata a Bentivogli il quale, a sua volta, lasciò a Clodoveo Bonazzi il suo posto nella segreteria della C.C.d.L.

Compagno di viaggio di Fabbri sarebbe stato Mario Guermani (Guerra), un ufficiale di carriera che, nel settembre precedente, Roberto Vighi e Cleto Benassi erano andati a prelevare materialmente a Samona (Modena) per affidargli il comando della piazza di Bologna in vista dell'insurrezione autunnale. Guermani aveva esitato a lungo prima di assumere il comando della piazza di Bologna, in quanto considerava il compito superiore alla sua capacità. Era un ottimo ufficiale e fino alla partenza per Roma fu consigliere militare delle brigate Matteotti.

Fabbri e Guermani partirono a piedi da Bologna il 15 o 16 dicembre. La difficoltà della missione e l'inclemente della stagione — l'inverno 1944-45 fu eccezionalmente rigido e nevoso — non spaventarono i due uomini, uno dei quali, Fabbri, aveva 55 anni. Fabbri, una delle più belle figure del socialismo italiano, dimostrò in quella occasione quale forza possa dare agli uomini la fede. Egli, figlio di poveri contadini, era entrato giovanissimo nelle file socialiste e per tutta la vita, nel bene e nel male, era rimasto fedele alla sua idea. Egli credeva nel socialismo. Per lui, come per tutti i socialisti, la Resistenza non era che una tappa sulla strada che portava al socialismo.

Il viaggio, lungo sentieri di montagna poco battuti e quindi molto innevati, fatto con prudenza e circospezione, per sgusciare tra le postazioni tedesche, per sfuggire alle pattuglie e per evitare i campi minati, andò benissimo e i due giunsero sani e salvi a Porretta. Il loro arrivo fu una piacevole sorpresa per i partigiani della brigata Matteotti i quali, dopo essere stati riequipaggiati dagli americani, tenevano la linea del fronte fra Porretta e Lizzano. I due proseguirono per Roma e Fabbri partecipò anche al primo congresso della C.G.I.L. a Napoli.

Compiuta la missione a Roma, i due presero la strada del ritorno. Arrivati a Porretta si incontrarono nuovamente con i matteottini, i quali li pregarono invano di non proseguire. Fabbri e Guermani dissero che non potevano assolutamente restare: dovevano portare a Bologna nuove direttive per il proseguimento della lotta e una somma di danaro. La loro missione si concludeva a Bologna e là dovevano arrivare ad ogni costo. Partirono ai primi di marzo del 1945 dicendo che avrebbero tentato il passaggio del fronte a Bombiana di Gaggio Montano.

Di Fabbri e Guermani non si seppe più nulla e la loro fine è avvolta in un alone di mistero che, forse, non sarà mai diradato. I poveri resti dei due coraggiosi furono ritrovati solo nell'aprile del 1946 dal figlio di Fabbri dopo lunghe e pazienti ricerche nella zona di Bombiana. Dall'autopsia risultò che i due erano stati colpiti al capo da un'arma da fuoco di grosso calibro. L'indagine aperta dalla Magistratura non approdò ad alcun risultato.

Per tutto l'inverno e la primavera la guerriglia non conobbe soste sia in città che in provincia. Non ebbero luogo, per ovvi motivi, operazioni in grande stile con la partecipazione di grossi contingenti di partigiani. La guerriglia venne condotta con decisione ed in modo sistematico. Di giorno e di notte, tedeschi e fascisti venivano attaccati ed uccisi. I tedeschi, purché disarmati, potevano trovare un po' di pace entro le mura cittadine. I fascisti non avevano alcuna speranza. Per loro non esisteva un solo posto dove potessero trovare un attimo di tregua. Fu una guerra spietata e totale. Le perdite furono gravissime da ambo le parti, anche se quelle dei nazifascisti risultarono notevolmente superiori a quelle dei partigiani.

Soldati italiani!

La triste ora del tradimento e della vergogna è passata.

Tenete fede al vostro Duce!

Unitevi alle truppe germaniche che lo hanno liberato e con loro difendete la vostra Patria

contro i nemici del popolo italiano
contro i nemici dell'Europa!

Seguite l'esempio di tanti vostri commilitoni. Presentatevi al più vicino comando germanico.

Vi sarete accolti con grande cameratismo!

Soldati italiani!

Tradendo la Patria e la Costituzione e passando al nemico Vittorio Emanuele III ha perso il diritto di chiamarsi Re degli Italiani perché ha mancato al più sacro dei giuramenti.

Di conseguenza voi, ufficiali e soldati, siete automaticamente sciolti dal giuramento di fedeltà al Re.

Rimane invece sacra ed intangibile la parola data alla Patria e al Duce.

Questo volantino fu diffuso dai tedeschi dopo l'8 settembre '43.

dopo l'accordo, un maresciallo dell'esercito tedesco venne ucciso in città da un gruppo di partigiani, i quali non erano ancora al corrente delle nuove disposizioni. Il C.L.N., informato della cosa, fece scomparire il tedesco in una fogna e la tregua fu salva.

Gli ultimi mesi del 1944, certamente i più duri di tutta la Resistenza, portarono gravi lutti al P.S.U.P. Sia in città che nei vari centri della provincia numerosi militanti socialisti caddero sotto il piombo nazifascista. L'11 ottobre a S. Maria di Purocelo (Brisighella) cadde in combattimento Mario Saba che, assieme a numerosi altri socialisti imolesi, faceva parte della 36ª Garibaldi. Il 22 ottobre a Medicina venne fucilato Spartaco Rossi. Il 28 ottobre, in via Barbieri a Bologna, i fascisti abbattono a colpi di mitra Luciano Proni (Kid) comandante della 62ª Garibaldi; essendo rimasto ferito nei combattimenti dell'estate era sceso in città per farsi curare. Il 10 novembre, nelle carceri di S. Giovanni in

Per quanto Bologna fosse in prima linea, e continuamente sotto il tiro del cannone alleato, la maggior parte del suo territorio comunale era sotto il controllo dei partigiani. I tedeschi se ne stavano sulla linea del fronte o accuartierati nei comuni della « cintura », mentre i fascisti si erano asserragliati sotto le Due Torri. Ne risultava che la periferia e la campagna circostante era terra di nessuno dove i partigiani si erano rifugiati alla meglio. La fascia periferica che abbraccia a nord la città — cioè le zone di S. Stefano, Mazzini, S. Vitale, Zamboni, Mascarella, Bolognina, Lame, Saffi e, solo in parte,



Spartaco Rossi, fucilato a Medicina il 22 ottobre 1944.



Aldo Sassi, deportato in Germania, è deceduto a Verona alla fine di marzo del 1945.

A. Costa — era semideserta, anche perché quasi tutti i cittadini che vi risiedevano avevano preferito rifugiarsi entro il perimetro della città murata. Raramente tedeschi e fascisti si avventuravano in questi quartieri.

La guerriglia non era però la sola forma di lotta contro i nazifascisti. Il C.L.N. organizzò anche numerose manifestazioni popolari, come quelle che erano state tenute nel settembre precedente, alla vigilia della mancata insurrezione. Alla fine di gennaio, quasi contemporaneamente, imponenti manifestazioni popolari, invano contrastate dai nazifascisti, ebbero luogo a Castel Maggiore, San Giovanni in Persiceto, Bazzano, Crespellano, Grana-

rolo, San Pietro in Casale, Pieve di Cento, Castel San Pietro, Bentivoglio, Imola, Casalecchio, Zola Predosa, Sala Bolognese, Malalbergo, Galliera, Sant'Agata, Monte San Pietro, Minerbio, San Giorgio di Piano, Medicina, Baricella, Monteveglio, Molinella, Castel Guelfo e Budrio. Altre manifestazioni ebbero luogo nei mesi seguenti in molti centri della provincia.

Il 3 marzo una grande manifestazione di donne si svolse in città davanti alla residenza comunale in piazza Vittorio Emanuele II (l'attuale piazza Maggiore). Le manifestanti, chiedendo l'aumento delle razioni alimentari, irruperono nell'ufficio del podestà il quale volse in fuga. Le donne incolonnate percorsero le vie Ugo Bassi e Roma (l'attuale via Marconi) e inscenarono un'altra manifestazione davanti al magazzino del sale di via Azzo Gardino, il quale era presidiato da oltre duecento armati, tra fascisti e finanzieri. A Bologna altre manifestazioni di donne ebbero luogo l'11 marzo, sempre davanti alla residenza municipale, e il 16 aprile in via dei Mille ed in via Indipendenza davanti al monumento di Garibaldi.

Queste manifestazioni popolari, più che la guerriglia, erano per i nazifascisti il segno che la loro avventura era terminata. Avevano avuto sei mesi di vita in più, ma oramai sentivano che era giunta la fine. Un'altra proroga non ci sarebbe stata. I tedeschi erano rassegnati; sapevano che la guerra era perduta e attendevano l'arrivo degli alleati, sperando di avere così salva la vita. Il morale dei fascisti non era mai stato così basso e anche loro attendevano, con la primavera, l'arrivo degli alleati per essere liberati dall'incubo in cui vivevano da mesi.

Anche i partigiani, il cui morale era alle stelle, dopo il terribile inverno, attendevano con ansia l'arrivo degli alleati. Se, per avventura, la guerra avesse dovuto continuare ancora per mesi, essi erano però pronti al peggio. Negli ultimi mesi dell'inverno avevano rimesso in piedi la macchina bellica per l'insurrezione, migliorandone l'efficienza e l'organizzazione, ed erano pronti anche se consideravano ardentemente la pace.

Tutti i partiti del C.L.N. erano decisi a combattere l'ultima battaglia senza patteggiamenti con il nemico, al quale fu nuovamente offerta la resa senza condizioni. La triste piaga dell'« attesismo » era stata sanata per sempre in seno al movimento antifascista. I tentativi fatti nella primavera del 1945 per combinare incontri tra le parti, partivano da persone estranee al C.L.N. e da questo furono sempre sconfessate.

Il C.L.N. non voleva trattare con i fascisti ai quali pose una sola alternativa: arrendersi o perire!

(15 - continua)

NAZARIO SAURO ONOFRI

«ARTE E RESISTENZA IN EUROPA»

Il 26 aprile alla presenza del compagno Pietro Nenni, verrà inaugurata la Mostra « Arte e Resistenza in Europa », che si terrà nelle sale d'esposizione del Museo Civico di Bologna nel mese di maggio e a Torino nel periodo giugno-luglio 1965.

La Mostra, che è una delle principali iniziative storico-culturali che verranno realizzate in Italia nel quadro delle celebrazioni del XX della Resistenza, avrà il carattere di larga retrospettiva internazionale e documenterà, attraverso opere di pittura, scultura e grafica, la resistenza che gli artisti dei Paesi europei opposero alla espansione della violenza nazifascista, in nome dei più alti principi della civiltà europea.

La rassegna sarà anche un omaggio a quegli artisti che con l'intensità del loro messaggio espressivo, nel periodo compreso fra gli anni 1920-1945, presero consapevole posizione contro la barbarie che minacciava l'Europa e il mondo.

Alla Mostra — che si pone al di sopra di ogni tendenza estetica — hanno aderito tutte le Nazioni europee, oltre agli Stati Uniti d'America e al Messico. Saranno presenti i più celebri maestri dell'arte contemporanea, fra i quali, per la sezione straniera, Picasso, Kokoschka, Chagall, Klee, Rouault, Miro, Ernst, Giacometti, Moore, Sutherland, Otto Dix, Beckmann, Grosz, Ben Shahn, Kubin, Fautrier, Pignon, Masson, Tal-Coat, Jorn, Dejneka, Siqueiros. Gli artisti italiani saranno rappresentati da Birolli, Guttuso, Cagli, Mirko, Cassinari, Fazzini, Levi, Leoncillo, Mafai, Manzù, Marini, Mazzacurati, Morlotti, Music, Pizzinato, Sassu, Spazzapan, Tomea, Vedova, Vespignani, Zancanaro, etc.

Collaborano alla scelta delle opere e al-

l'ordinamento della Mostra i più noti critici e studiosi d'arte europei.

Nel catalogo — che sarà un contributo allo studio dei rapporti fra Arte e Resistenza — sono previsti, fra gli altri, scritti di Jean Cassou, Ilja Ehrenburg, Emile Langui, Carlo L. Ragghianti e Cesare Gnudi.

RICORDO DI ALDO SASSI

Il compagno Evaristo Sassi, per onorare la memoria del fratello Aldo, deceduto per le privazioni sofferte nei campi di concentramento tedeschi, ha sottoscritto lire 2.000 pro La Squilla.

25 aprile e 1° maggio: L'Avanti! in ogni famiglia socialista

Il decreto sul "maltolto" come lo volle Bentivogli

Ironia della sorte, a liberazione avvenuta, si finì per svuotare ed annullare il progetto-legge elaborato nella clandestinità

Nella Squilla del 18 ottobre 1946, dopo avere osservato come il primo decreto che a Bologna le forze della Resistenza avrebbero dovuto ottenere venisse promulgato, avrebbe dovuto essere quello per rendere possibile la restituzione del «maltolto», scrivevamo:

« Per volontà precisa del nostro Giuseppe Bentivogli, il decreto era stato da noi parzialmente elaborato ed esteso: il C.L.N. clandestino lo aveva approvato.

« Si trattava solamente di vararlo.

« E nell'ultimo nostro Convegno 20 aprile 1945, nel dare a noi le estreme consegne alla vigilia della insurrezione prevista per la notte, qualche ora prima di cadere vittima della sadica ferocia fascista, egli non aveva mancato di raccomandare che il decreto fosse la prima espressione legislativa di Bologna liberata.

« Ma vennero gli alleati, ma la vita italiana prese tutt'altra strada di quella sognata ed anche i compagni al governo non furono in grado di realizzare l'aspirazione di migliaia e migliaia di lavoratori che la prepotenza fascista aveva privato dei loro organismi sindacali e cooperativi e delle loro benefiche istituzioni.

« Personalmente, insieme con il compagno G. Guido Borghese presentammo al ministro Togliatti il disegno di legge, nel testo che segue.

« Avrebbe dovuto valere come elemento concreto di elaborazione legislativa, per dar luogo ad un decreto energico e decisivo ».

Dalla data di quel nostro scritto sono trascorsi ormai venti anni: nulla assolutamente nulla si è fatto né si è concluso!

Il che giustifica lo scoramento di coloro che avevano considerato il decreto per la reintegra del «maltolto» la prima e più decisa manifestazione di volontà delle forze della Resistenza.

Diversi altri disegni di legge sono stati approntati successivamente al nostro. Fra quei disegni di legge, quello giunto in discussione al Senato nel novembre 1949, dopo oltre un anno dalla sua presentazione, fu rimandato di nuovo alla Commissione istituita per lo studio del problema.

Un Comitato composto da illustri parlamentari e presieduto da Vittorio Emanuele Orlando provvide a redigere un altro testo che, malgrado il valore dei suoi compilatori rendeva sempre più ardue le giuste rivendicazioni dei cooperatori e costituiva una specie di annacquamento del nostro testo.

Basti considerare che mentre nel testo del C.L.N. di Bologna, si dichiaravano senz'altro nulli di diritto, tutti gli atti di spossamento, di esproprio e di trasferimento perpetrati in regime fascista ai danni delle organizzazioni operaie, delle cooperative, di privati, ecc. nel testo nuovo, la dizione proposta era « possono essere di-



Il compagno Vighi con Nenni in una foto di qualche anno fa.

chiarati nulli», il che si coordina con la inversione dell'onere della prova, dal momento che la facoltà concessa di promuovere la azione di annullamento, presupponeva la possibilità di disporre di tutti gli elementi probatori, della maggior parte dei quali gli enti e le persone che avevano subito lo spoglio e la usurpazione erano solitamente privi.

Alla drastica norma della nullità di diritto di tutti i trapassi, salvo agli usurpatori di dimostrare che non c'era stata né frode né violenza, si veniva a sostituire — ripetersi — una mera facoltà di promuovere la azione di nullità, facoltà, come è ben noto, raramente sorretta da concrete possibilità probatorie.

La complessa casistica che nei diversi progetti di legge successivi a quello nostro, viene contemplata, costituisce (ed ha in diversi casi costituito) una autentica impossibilità di azione: tutti i più concreti elementi di prova che loro avrebbero potuto soccorrere, si trovavano invero nella disponibilità di quanti potevano essere convenuti per la restituzione dei beni usurpati.

Malinconica sorte quindi quella dei diversi disegni di legge sul maltolto, che trovavano nella persistente indifferenza degli organi parlamentari e governativi la sistematica impossibilità di essere, una buona volta, trasformati in legge.

E' stata la sorte toccata, così, anche al disegno di legge, molto serio, Macrelli, Bergamann, Boeri, ecc.; che presentato al Senato il 23 luglio 1948 venne però dalla Commissione cui era stato sottoposto, ancora una volta modificato in guisa da renderlo praticamente inoperante.

Appare quindi opportuno si prenda precisa conoscenza di quello che è stato il primo fondamentale disegno di legge, sotto gli auspici del C.L.N. di Bologna, redatto da noi, insieme con il prof. Carnacini. All'uopo l'abbiamo riprodotto sottolineando come la sua caratteristica fondamentale fosse, ripetersi, e sia costituita dalla declaratoria di nullità di diritto, di tutti gli atti di spossamento, di esproprio di cui le nostre organizzazioni cooperative e le associazioni politiche e sindacali erano rimaste vittime ad opera del regime fascista dal 1921 in poi, salvo ai terzi di far valere nei modi e termini contemplati dalla legge civile i loro eventuali diritti.

E' la formulazione drastica del disegno di legge che lo caratterizza ed è appunto per la sua drasticità che minacciava gli interessi di quanti si erano giovati e continuano a giovare, a liberazione avvenuta delle usurpazioni fasciste che ha messo in allarme.

Le vecchie, ma sempre nuove forze del capitalismo conservatore e reazionario avevano fatto sentire la loro influenza: erano, in sostanza, quelle medesime forze che avevano tenuto a battesimo e nutrito, a suo tempo, tutte le iniziative fasciste coprendone e favorendone le delittuose violenze.

Il decreto sul maltolto veniva reso così innocuo in aperto contrasto con i principi che lo avevano ispirati.

Quanti dei nostri erano caduti per difendere le istituzioni democraticamente create: quanti, durante la lotta partigiana avevano sacrificata la vita nella speranza che il sacrificio non sarebbe stato vano e che coloro che avevano offeso i principi fondamentali della convivenza sociale, avrebbero, in definitiva, pagato.

Purtroppo la speranza era stata vana ed ancora una volta le forze avversarie di sempre sono riuscite a prevalere per il fiacco agnosticismo e per l'indifferenza di coloro cui sarebbe spettato parlamentariamente ed al governo di opporsi con precise norme di legge, in nome del diritto, ad ogni violazione e ad ogni usurpazione singola e collettiva.

Il decreto sul «maltolto», così come lo aveva voluto il nostro Giuseppe Bentivogli, avrebbe dovuto costituire un suggello di severa sanzione per la rivendicazione dei diritti umani e sociali per vent'anni impunemente violati.

Ed è proprio triste che nel regime democratico espresso dalla lotta di Liberazione sia ancora consentito ai responsabili diretti ed indiretti di tanta rapina, di godersene il frutto, in ironica contrapposizione a quei valori etici e sociali che, a 20 anni dalla liberazione avrebbero dovuto una buona volta trionfare.

(2ª puntata - Fine)

ROBERTO VIGHI

DOZZA: all'« attacco » del Centro Storico.

Ancora una volta occorre denunciare come la speculazione privata vada progressivamente arrecando notevoli danni al nostro patrimonio artistico, al tessuto architettonico delle nostre città, al paesaggio stesso che è un bene comune da difendere dinanzi all'avidità ed alla mancanza di scrupoli di molti imprenditori e di tanti trafficanti. Ogni giorno si segnala una minaccia di deturpazione al paesaggio, una lacerazione nel corpo antico delle città, una offesa all'armonia della natura, uno sfregio al buon gusto da parte di certe iniziative private che non conoscono altre ragioni se non quelle venali e solidissime del denaro.

Ora è la volta di un antico monumento minacciato di demolizione, ora l'abbandono di una chiesa di valore monumentale (come è stato recentemente il caso da noi denunciato della progettata distruzione della chiesa di S. Giorgio a Bologna), ora un tratto di antiche vestigia storiche dimenticate, ora una inopportuna sopraelevazione, oppure ancor peggio un'arbitraria costruzione, quando non si deve segnalare addirittura la demolizione inconsulta di un artistico edificio o la modificazione abusiva di una casa monumentale, casi questi piuttosto frequenti in tempi recenti. Ma se le città trovano quasi sempre difensori pronti, o almeno qualche appassionato cultore di storia patria e d'arte, diversa è la realtà nei centri minori della provincia, ove pur esistono opere pregevoli ed edifici di valore monumentale.

Oggi dobbiamo segnalare le deturpazioni arrecate al tessuto architettonico del centro di Dozza Imolese, e dello stesso paesaggio circostante. Si tratta di una arbitraria sopraelevazione di un edificio dinanzi alla Rocca Sforzesca ed alla costruzione di due terrazze (una delle quali in oggetto) sopra il parco comunale annesso all'antico maniero.

Sul piazzale antistante la roccetta del castello — strappato come noto nel 1960 alla speculazione privata ed aperto al pubblico dal Sindaco socialista dopo un indispensabile restauro — sul lato della valle del Sellustra, il piccolo edificio in mattoni rossi che attualmente ospita il cinema locale è ora divenuto un cantiere edile e minaccia di diventare una vera e propria deturpazione non solo della quieta piazzetta ma anche del vicino parco pubblico e del profilo architettonico di Dozza, già

danneggiato dall'avvenuta costruzione di un moderno edificio di grande mole all'ingresso del centro, proprio dinanzi alle antiche mura ed alla porta monumentale.

La suddetta sopraelevazione, oltre a precludere la visione del panorama della valle verso Imola dalla roccetta del Castello e dallo stesso piazzale, deturpa l'aspetto del luogo sin qui rimasto indenne da così vistose manipolazioni; le stridenti linee delle terrazze (una delle quali già costruita) — una grottesca escrescenza sul declivio del Parco — deformerà il profilo del nucleo urbano di Dozza dal lato del Sellustra, e unitamente alla citata sopraelevazione finirà col far rimpicciolire ed immiserire la stessa mole della Rocca, addossata com'è alle case. La continuità stilistica che sino ad ora ha fatto di Dozza un piccolo gioiello di architettura rustica rinascimentale verrebbe così a ricevere un duro colpo.

Ma quel che è più grave è che la zona è vincolata da un anno e mezzo dalla Soprintendenza ai Monumenti, attraverso un accordo intercorso col Comune, allora diretto dal Sindaco Battilani, e che l'operazione in atto è in netto contrasto con il disposto dell'ultimo comma della deliberazione consiliare di Dozza prot. n. 1844 del 23 maggio 1960 con la quale il Comune, acquistando la Rocca Sforzesca e il parco, regolamentava l'uso degli stessi e la destinazione del citato parco in due distinte zone, una recintata ad uso della Rocca, aperta ai visitatori, ed un'altra a giardino pubblico comunale con le prerogative di legge e con il regime proprio delle aree pubbliche aperte alle comunità. Per costruire le terrazze in progetto si è fatto passare come risoluto di terreno di proprietà comunale ciò che invece è zona di parco pubblico.

Infine, nel 1961, si poneva dall'allora amministrazione Bassi, la condizione di non sopraelevare i livelli oltre quello del piazzale della Rocca per cui ogni altra considerazione pratica avanzata non ha senso. Come si vede l'impegno non è stato mantenuto. Si è ridotta, intanto, l'area del salone dell'attuale cinema accorciandolo da un lato di tre metri, e si è chiusa una delle due uscite di sicurezza, quella cioè che guarda verso il parco, mentre si stanno usando mattoni nuovi per le suddette aggiunte, senza alcun riguardo per l'antistante monumentale costruzione.

L'apertura di non si sa bene quali locali di trattenimento forse sarà motivo di richiamo per gli escursionisti ma alla lunga non gioverà allo stesso turismo dozzese, poiché è chiaro che finirà attorno all'an-

tico castello e nel parco annesso la quiete, e il silenzio sin qui goduto diverrà probabilmente uno dei tanti ricordi.

E. C.

Un articolo per molti aspetti analogo a questo è apparso giorni fa sull'Avanti? Il nostro settimanale, riprendendo l'argomento, intende portare a conoscenza i lettori della questione che oggi si pone a Dozza Imolese (e non solo in questo comune) ed anche rispondere alle illazioni che Sabato Sera mostra di fare disinvoltamente sul numero del 17 aprile scorso, con una « messa a punto » che non chiarisce niente, ma che, al contrario, ingarbuglia la questione.

Innanzitutto ciò che sta avvenendo a Dozza non è colpa né dei socialisti né del Sindaco socialista Battilani che dal novembre scorso non governano più il Comune di Dozza: la colpa è innanzitutto di quelli che in barba alle disposizioni (del Sindaco Battilani e della Sovrintendenza ai Monumenti) hanno violato le regole e le stanno ancora violando. Quindi, perché non semplificare le cose e dare a Cesare quel che è di Cesare, tirando invece fuori assurde e strampalate accuse? Le licenze, rilasciate dall'ex-Sindaco Battilani erano regolarmente postillate e vistate di pugno dal Sindaco stesso con la condizione — regolare e legittima — di attenersi i costruttori ai disposti della Sovrintendenza ai Monumenti per quanto concerneva il progetto e l'ambientazione. Se la sopraelevazione del fabbricato e la costruzione di una (o più terrazze) si è verificata nel modo da noi denunciato ciò evidentemente è stato fatto venendo meno non solo ai permessi municipali (che sono validi in tutto e non in parte, quindi anche con le aggiunte) ma anche alle disposizioni della Sovrintendenza. In secondo luogo, ed è importante, sta alle autorità locali far sì che le leggi ed i permessi vengano rispettati nella loro sostanza. Se la premura di Battilani era stata quella di far osservare le disposizioni della Sovrintendenza non si vede perché analoghe cure non abbiano avuto anche i suoi successori al Comune, anche se sono passati solo « cinque mesi circa dall'insediamento dell'attuale Giunta ». In cinque mesi si sono già combinati i danni segnalati nel nostro articolo; anzi, in neppure due mesi giacché la sopraelevazione e le terrazze sono opera freschissima.

In quanto al risolto di terreno — ah, incauta penna — Sabato Sera fa il pesce in barile, perché la cessione della fetta di parco comunale ai costruttori della terrazza è stata deliberata come « risolto di terreno comunale » proprio dagli attuali amministratori del Comune in data 22 marzo 1965. Una fetta di dodici metri di lato di pubblico parco è stata svenduta a circa duemila lire il mq., alla stregua di un qualsiasi appezzamento in aperta campagna, nemmeno un mese fa. Gli acquirenti (aspiranti per ora perché la delibera non ci risulta ancora approvata dalle autorità tutorie) hanno già provveduto a coprire con terriccio e detriti l'area di Parco sotto la terrazza e continuano ad adoperare mattoni nuovi per le aggiunte al fabbricato esistente.

Un centro medioevale non è detto che non possa rinnovarsi, e debba perennemente vivere sotto una campana di vetro; può benissimo cambiare in parte la pelle e respirare a pieni polmoni. E' necessario però che questa pelle sia uguale, come colore e forma, a quella precedente anche se nuova e rinforzata. Quale organismo farebbe bella mostra di sé con vistosi rabberci? Quindi non sono tanto i rinnovamenti, i permessi o le licenze a causare i danni, quanto la mancata vigilanza da parte delle autorità a ciò preposte. Se si vogliono preservare le caratteristiche di Dozza bisogna vigilare sulle opere nuove e far rispettare gli accordi preesistenti, i vincoli paesistici e ambientali.



IN MEMORIA DI
LUIGI GARDINI

In questi giorni ricorre il X anniversario della scomparsa di Luigi Gardini avvenuta il 25 aprile 1955. Il figlio Dino per onorare la memoria del suo caso babbo offre lire 500 al nostro settimanale.

di Pescarola, delle Borre, per far ritornare quelle del tutto placide, utili acque del fiume Reno, oltre la « Noce » e il suggestivo Molino del Borgognone. Presso la Piletta vi era un tempo un giardino del tutto alberato, in cui il lieto stormire delle fronde si accompagnava di sovente al garrulo canto di cento e cento variopinti uccelli. Ivi, come abbiamo detto, quella giusta gloria che fu e resta Bruno Saetti, usando sapientemente la propria tavolozza, amò più volte sostare, sino a sposare la mite, intelligente, garbata figlia del mugnaio.

Il secondo pittore di fuori Porta Saffi fu sicuramente per noi Duilio Barnabè, dalla vita artistica densa di luci e forse di qualche ombra, che così crudamente doveva spegnersi a Parigi alcuni anni or sono, in seguito a incidente automobilistico. Ora è circa un lustro, sempre fuori Porta Saffi, tutto preso dai problemi dell'Arte e della Pittura, abbiamo incontrato Cesare Castagnoli.

Questo pittore è senza alcun dubbio un uomo dinamico. Può anche darsi che, prima di cimentarsi con la matita e con il pennello, egli abbia fatto cento e cento mestieri. Come il fraticello toccato dalla mano sapiente di Dio, egli si è sentito a un certo momento accarezzato dalla grazia pittorica e non ha più posto freni alla propria azione di ordine grafico e coloristico. Paesaggi inconsueti, australi, antartici, siderali, silenziose, stranissime albe, infuocati del tutto incorretti tramonti sono stati i primi punti di partenza e di arrivo, per Cesare Castagnoli, del proprio operare artistico. Egli doveva poi dare vita alla Galleria « La Colomba », naturale punto di ritrovo di molte battaglie culturali aventi come sfondo l'intero campo grafico e figurativo. Si sa che Castagnoli ama la polemica; si sa che Castagnoli, talvolta, si esprime in modo acceso, non sempre castigatissimo; tuttavia, nell'insieme egli è persona cortese, cortesissima. Molto spesso un indiavolato (in dialetto bolognese): « Gli rompo la faccia!!! » finisce con Cesare Castagnoli in un generale simposio, in una allegra bevuta. Pittore, poeta, artista, « maledetto », così come certe cose possono essere interpretate nel XX Secolo, egli presenta in questa Mostra, allestita con garbo nella sua Galleria, queste ben colorite, tormentate radicle, in cui l'elemento cromatico subitaneamente seduce per la schiettezza e la purezza dell'espressione. Si ha l'impressione che Cesare Castagnoli, ancora una volta, si trovi a un bivio della propria ispirazione, della propria elaborazione artistica. Da una parte vi è tutto un

vecchio e pur nuovo mondo, il naturalismo che si può anche trasformare in microscopica speculazione figurativa. D'altra parte prende inizio e sviluppo l'ennesima, novecentesca avventura degli « ismi », tipicamente, aggiornatamente informali ed astratti. Tappa di attesa, di ricerca, per una realtà che non potrà non mostrarsi, in ultima istanza, per quanto è concesso a non divinizzate forze umane, preclare, robusta e sicura del proprio divenire.

DOMENICO GIORDANI

IERI

Ieri
portava un nome
falsato
il corpo di un tizio
sul selciato della Piazza
al Posto di Ristoro.
Per cuscino
il capo aveva una chiazza
di sangue rosso
guardato dal sole.

Aveva generalità
sbagliate
ieri
il corpo di un tizio
sul selciato della Piazza
al Posto di Ristoro.
Un corpo infastidito
da mosche,
e l'Ausiliarie che a turno
sputavano
mentre il cartello
parlava:
Capobanda Omicida Sabotatore

ROMEO FORNI

Dell'amico Forni in questi giorni è risultata finalista al Premio nazionale di poesia « Bergamo » (presieduto da Giovanni Titta Rosa) la raccolta « Aviva », edita da Guanda, da noi a suo tempo già recensita.

LE NOVITA' LIBRARIE

Questa « Storia dell'economia italiana dal 1861 ad oggi » (1) è il frutto di una serie di ricerche che Shepard B. Clough, professore alla Columbia University di New York, ha dedicato da tempo alla storia economica e politica europea e italiana.

L'opera viene a coprire un notevole vuoto in questo settore di studi, in quanto pur disponendo di pregevolissime elaborazioni sui vari problemi particolari, è la prima volta che la storia dell'economia postunitaria del nostro Paese viene abbracciata in una trattazione globale così ampia e ricca.

E' inoltre grande pregio dell'autore descrivere i vari aspetti e problemi della nostra storia economica nei loro legami con gli avvenimenti politici ai quali si riferiscono e, più in generale, con lo sviluppo economico del nostro continente.

E inoltre essi sono sempre visti in maniera dinamica, con riferimento cioè all'indizio che l'economia italiana potrà prendere nell'immediato futuro.

Alcuni momenti essenziali, come la crisi di fine secolo e la seconda guerra mondiale, sono trattati in modo completo ed approfondito. Altri logicamente, come il punto nodale rappresentato dalla crisi degli anni '29-'33, sono più lacunosi e manchevoli. Ma non vi è dubbio — come scrive Rosario Romeo nella sua prefazione — che con quest'opera si è compiuto un passo assai importante verso una visione criticamente avvertita ed equilibrata di questi problemi, che la polemica ha tanto contribuito ad offuscare.

In complesso l'opera, di facile lettura, si consiglia a tutti coloro, specialisti e non specialisti, che desiderano approfondire la conoscenza della nostra storia economica e le prospettive che le si aprono davanti.

(1) Shepard B. Clough, « Storia dell'economia italiana dal 1861 ad oggi », Cappelli Editore, 1965, L. 5.600.

Storia dell'economia italiana

LE RIVISTE

Il mulino

L'ultimo numero de Il Mulino (aprile 1965) è dedicato in gran parte al Piano quinquennale di sviluppo con articoli di Pietro Armani, Paolo Mariti, Salvatore D'Albergo, Umberto Panizza e Carlo Cavallotti.

Interessante soprattutto il discorso introduttivo di Pietro Armani che esamina in modo approfondito ed obiettivo le reali possibilità di attuazione del programma ponendone in chiaro le condizioni e i presupposti.

E' degno di nota inoltre l'articolo di Umberto Panizza sulla scuola e la ricerca e di elaborazione, lavoro che è valso non poco a sensibilizzare sempre più la classe politica italiana su questo problema di fondo.

Mondo operaio

(Febbraio-Marzo 1965)

SOMMARIO:

Politica e Mezzogiorno: un discorso da continuare

PAOLO BARILE:

La Corte Costituzionale nell'odierno equilibrio del potere

LUCIANO VASCONI:

Vietnam: Rivoluzione e guerra preventiva

FIDIA SASSANO:

Il convegno sindacale della corrente socialista

Problemi del Mezzogiorno

ENRICO PARESC:

Premesse per un « piano » Regionale siciliano

WALTER BRIGANTI:

Cooperazione e Mezzogiorno

LEO SOLARI:

Partecipazioni statali e Mezzogiorno

NELLO MARIANI:

Congiuntura e ripresa economica

PIERLUIGI SORTI:

Finanziamento e sviluppo meridionale

BRUNO WOLFLER:

L'imprenditorialità del Mezzogiorno

LEONE IRACI FEDELI:

Aspetti economici delle « aree depresse »

★

ENZO SICILIANO:

Repertorio letterario

CORRADO AUGIAS:

Teatro: panorama di una stagione

MARIO GALLO:

La situazione del cinema in Italia

UGO BERTO ALFASSIO GRIMALDI:

Appunti su una collana di studi politici Recensioni

mino marte

Concessionaria

VOLKSWAGEN - PORSCHE

informa la Spett. Clientela che ha trasferito il magazzino di Via D'Azeglio 53 a Piazza

TRENTO TRIESTE - Tel. 342600

Questa nuova sede disporrà dei seguenti servizi:

VENDITA: Autoveicoli VOLKSWAGEN - PORSCHE

SERVIZIO: Ricambi accessori e parti di carrozzeria originali VOLKSWAGEN - PORSCHE

VENDITA: In esclusiva per Bologna e Provincia ciclomotori OSCAR-COLLEGE

VENDITA: Ricambi accessori e parti staccate di carrozzeria per tutte le auto